

Basco «ezkur»

por

Carlo Tagliavini

Da quando H. SCHUCHARDT, nel 1918, ravvicinò il basco *ezkur* «ghianda» (ma, probabilmente, in origine «quercia», cfr. *ezkurdi* «chênaie», *ezkurdai* «lieu fécond en glands, en chênes», *ezkurki* «cerre, espèce de chêne qui porte des glands», LHANDÉ, 297) al berbero *iskir* «wilde Eiche», *tiskirt* «kultivierte Eiche» e al latino *aesculus* «sorta di quercia» (1) parecchi studiosi si sono occupati di questa parola basca e delle sue corrispondenze e l'ipotesi emessa dal grande linguista dell'università di Graz che il latino *aesculus* non sia la base della voce basca e di quelle berbere, ma rappresenti piuttosto, insieme con quelle, un relitto di un'antichissima voce mediterranea, ha trovato sempre maggior numero di seguaci (2), anche per la difficoltà di stabilire un etimo soddis-

(1) H. SCHUCHARDT, Die romanischen Lehnwörter im Berberischen, Wien 1918, p. 16 segg.

(2) W. MEYER-LUEBKE, REW³. 244 dopo aver elencato fra le derivazioni romanzate di *aesculus* alcune forme del dominio linguistico italiano come it. *ischio* (per cui R. A. HALL Jr., Language XV (1939) 39 suppone incrocio con *ilex*, affatto necessario perchè, trattandosi di voce toscana, basta il nesso *ski* a giustificare l'*i*, v. MEYER-LUEBKE, Italienische Grammatik, § 69), calabr. *eskru* ecc., registra anche il berb. *iskir* e il basco *ezkur* osservando: «Vielleicht ist das Wort vorrömisch, das bask. und berb. aus derselben Quelle wie das lat., nicht darauf zurückgehend». V. BERTOLDI, Linguistica storica: questioni di metodo, Genova-Roma, s. a. p. 191 aggiunge alle comparazioni istituite da Schuchardt la glossa di Esichio ἄσκρα ἕρως ἄκαρπος e, se pur con dubbio, il toponimo Ἄσκρα della Beozia e ricostruisce un tipo **aska*, **eska* «quercia» comune alla koiné lessicale mediterranea.—G. ALESSIO. I nomi collettivi sardi in -*ài*. Il toponimo sardo *Iscurài* = basco *ezkurdi* «querceto» = lat. *aesculetum* in Rend. Ist. Lombardo LXXIV (1940-1941) 726 segg. vedrebbe rafforzato il carattere mediterraneo della voce dall'esistenza di un paleosardo **iscur*, documentato nel toponimo *Iscurài*. Ma quanto tutta la sua ricostruzione e serie di ipotesi sia aleatoria ha dimostrato M. L. WAGNER, Zum Palaosardischen in Vox Romanica VII (1944)

facente di *aesculus* nel dominio indoeuropeo (3).

Non è però di *ezkur* «ghianda» ch'io desidero occuparmi in questa brevissima nota etimologica, ma dei significati diversi da quelli di «ghianda» e «quercia» che ci danno i lessici, per vedere se si tratta di semplici spostamenti semantici o di parole omofone con etimologia e storia diverse.

Il dizionario di AZKUE I, 301, dopo avere ampiamente esemplificato il primo e principale significato di *ezkur* (e cioè «bellota; gland»), registra, come secondo senso, quello di «árbol; arbre». Questa accezione sembra essere arcaica della sola Biscaglia e si può spiegare facilmente come un semplice allargamento di significato da «quercia» ad «albero (in genere)» e non varrebbe forse la pena di occuparsene neppure se non trasparisse dalle righe di SCHUCHARDT (4) la possibilità che il senso di «albero» fosse quello primitivo. Infatti egli confrontava il berbero *iskir* con altre voci, pure berbere, di tipo *asek* che hanno il senso generale di «albero», ed in un altro articolo, di poco posteriore (5), traeva dal latino *aesculus* l'albanese *shkurre* ch'egli traduceva «Baum». In realtà però l'albanese *shkurre*, oltre a non potere derivare dal lat. *aesculus* perché la fonetica non lo permette in nessun modo (6), non significa neppure «albero», ma «cespuglio, macchia o bosco di

306-323 (e v. anche G. ROHLFS, Archiv. f. d. Studium d. neueren Sprachen, CLXXXVI (1949) 187-88). Anche senza il puntello del sardo, il carattere «mediterraneo», nel senso più lato, della nostra voce (e non quindi solo libico-berbero e iberico) non è contraddetto dalla comparazione recentemente istituita da K. BOUDA, Zeitschrift für Phonetik, II (1948) p. 184 seg. fra il basco *ezkur* «Eichel» e il Circasso *məs'kə* di uguale significato.

(3) Cfr. WALDE-HOFMANN, I, 20 e specialmente 844; WALDE-POKORNY, I, 10. In quest'ultimo lessico, trattando delle radici ie. **aig-* «Eiche» si riconosce che il lat. *aesculus* «Bergeiche» (**aig-sklos?*) «ist seiner Bildung nach noch gänzlich unklar» e lo stesso POKORNY, nel suo più recente «Indogermanisches etymol. Wörterbuch», Bern 1948 segg. p. 13 ripete la stessa frase, aggiungendo: «vielleicht Mittelmeerwort».

(4) Op. cit. p. 18.

(5) Zeitschrift für roman. Philologie XL (1920) p. 493.

(6) L'alb. *rr* non può risalire, negli elementi latini, a un *-l-* intervocalico, ma rimonta piuttosto a un *-rn-*; cfr. MEYER-LUEBKE, Grundriss d. roman. Philologie I², 1049. Quanto all'etimo di *shkurre*, il più probabile sembra quello proposto dal compianto N. JOKL, Linguistisch-kulturhistorische Untersuchungen aus dem Bereiche des Albanischen, Berlin-Leipzig 1923 p. 230, 320 e Festschrift Kretschmer d. 83 che risale a un ie. **sm-kor-n* e confronta con voci slave del tipo di *ker* «Strauch, Busch».

cespugli» (Bashkimi, Fialuer 428). La spiegazione più ovvia è dunque che *ezkur*, nel senso di «albero», sia un allargamento di significato di *ezkur* «quercia» (senso che nel basco è stato soppiantato da quello di «frutto della quercia» e cioè «ghianda», ma che, come si è visto, sopravvive in alcuni derivati).

Passiamo ora alle accezioni di *ezkur* che, probabilmente, non si debbono a trapassi semantici, ma ci attestano la presenza di omofoni *ezkur*, di origine diversa. AZKUE, l. c. registra come terzo significato di *ezkur*, per molti paesi della Biscaglia, un popolare «dinero; argent». Per quanto un trapasso semantico da «ghianda» a «denaro» non si possa escludere a priori, esso sarebbe, a mio parere, spiegabile solo se la voce in questione fosse gergale (si potrebbe comparare p. es. il gerg. spagn. *trigo* «dinero» (7), il franc. argot. *grain* «argent» (8), il bolognese gerg. *grèna* «denaro, soldi» (9) ecc. tutte voci significanti «grano, granello» e, nel gergo «denaro» (10) ciò che però, anche nell'ignoranza quasi completa in cui noi siamo sui gerghi baschi, è reso poco verosimile dall'estensione piuttosto considerevole della nostra parola in una zona compatta della Biscaglia e Guipúzcoa. Non credo sia troppo imprudente supporre dunque, sulle tracce di O. DENSUSIANU (11), che *ezkur* «denaro» sia un semplice omofono di *ezkur* «ghianda» e rappresenti uno di quei preziosi relitti latini, ignoti al romanzo, non rari nel dominio basco. Alla base potrebbe stare un *a e s c u l u (m) diminutivo di *aes*, *aeris* «rame, bronzo; denaro». Si tratta, purtroppo, di una forma non attestata, ma per nulla impossibile, parallela a *musculus*, *osculum* ecc. diminutivi di *mus*, *muris* e *os*, *oris* e suffragata dalla presenza, nel tardo latino, di un verbo

(7) BESSES, Dictionario de argot espagnol, Barcelona, s. a. p. 162.

(8) A. BRUANT, L'Argot au XX-e siècle, Paris 1905, p. 25.

(9) A. MENARINI, I gerghi bolognesi, Modena, 1941, p. 80.

(10) Cfr. anche nel gergo veneto *brustoli* «soldi, denari», BOERIO, Dizionario del dialetto veneziano, 3-a ed., Venezia 1867, p. 104.

(11) O. DENSUSIANU, Elementele latine ale limbei basce. Cours redactat de M. Gregorian, Craiova, Râmuri 1934-24, p. 59. Questo eccellente corso universitario, pubblicato in una cattiva stampa litografica, è rimasto, per quanto io so, completamente sconosciuto ai bascolgi.

aesculor «καλλολογῶ» (12) (*os* : *osculor* : *osculum* = *aes* : *aesculor* : **aesculum*).

Il quarto significato che AZKUE, l. c. dà, limitatamente al dialetto roncalese, per *ezkur* è «todo alimento de ganado lanar y vacuno: tout aliment du bétail à laine et à cornes». Anche qui si potrebbe pensare a uno spostamento di significato da *ezkur* «ghian-da»; ma si potrebbe anche facilmente obiettare che la ghianda è il cibo caratteristico dei suini e non degli ovini e bovini ai quali soli fa cenno la definizione di un lessicografo così preciso come Azkue. Sorge allora spontaneo il sospetto che in questo *ezkur* si nasconda o una parola completamente diversa o per lo meno esso sia il prodotto di una contaminazione fra *ezkur* «ghian-da» e altra parola di aspetto fonetico simile e di origine diversa; e questa parola diversa potrebbe appunto essere un **esculu* (m), diminutivo di *esca* (13) che ha larga vita nel romanzo, quantunque più nei sensi secondari di «Köder» e «Zunder» che in quello primario di «cibo» (14). E' noto che *esca* appartiene, in latino, alla famiglia di *edo* (15), ma è pure noto che, per etimologia popolare, si riconnetteva sovente a *edo* anche *aesculus* (16) e quindi la contaminazione poteva essere facile già in latino, come più tardi in basco dove *ezkur* può rappresentare egualmente un **aesculu* o un **esculu* (17).

(12) Cfr. SAMUELSSON, Glotta VI (1914) 229.

(13) Un'*escula* diminutivo di *esca*, riportato dal FORCELLINI, s. v. si deve a una corruzione di un testo plautino. La voce non è quindi attestata in latino e perciò manca al Thesaurus.

(14) REW³ 2913, 1 ove si trovano, sia pure con evoluzioni semantiche secondarie, riflessi di *esca* «cibo» nel sardo e nel ladino.

(15) WALDE-HOFMANN, I, 420.

(16) Isidoro, Orig. XVII, 7, 28 v. anche ERNOUT-MEILLET, 19, ALESSIO, op. cit. 746.

(17) Per *-l- > -r-*, v. GAVEL, RIEV. XII (1921) 210 segg.